

Presentazione

I contributi pubblicati in questa sezione monografica di *Diritto & Questioni pubbliche* sono stati originariamente presentati nell'ambito del convegno *La scienza giuridica, tra unità e pluralismo*, svoltosi presso l'Università Roma Tre il 15 febbraio 2019.

Come mostrano i saggi che qui pubblichiamo, è perfino riduttivo affermare che una riflessione sulla scienza giuridica sia di continua attualità. A dire il vero, una simile riflessione è sempre più urgente.

Cominciamo dal perché sia ancora interessante parlare di “scienza giuridica”. Qui il pensiero corre a dibattiti che hanno tenuto banco soprattutto tra gli anni '50 e gli anni '80 del secolo scorso, quando fu intensamente discusso l'ideale della scientificità della giurisprudenza (intesa come il lavoro dello studioso del diritto). Quello della scientificità della giurisprudenza era, a dire il vero, un ideale che veniva da lontano, e che vantava un pedigree tanto illustre quanto composito. Per un verso, infatti, rimandava a un certo modo autoreferenziale di concepire lo studio del diritto, inteso come sapere tecnico, perfettamente concluso in sé (la “dogmatica”, il formalismo...), gelosamente custodito da una casta quasi sacerdotale di esperti e ammantato in un linguaggio astruso e specialistico. Ma per altro verso, ironicamente, l'ideale della scientificità della giurisprudenza rimandava anche a un'esigenza specularmente opposta a quella appena vista: l'esigenza, cioè, di demistificare le fumosità della giurisprudenza tradizionale, di portare lo studio del diritto al passo con i più esigenti, e trasparenti, requisiti epistemologici adottati nelle scienze *tout court* – le scienze naturali. Al giurista che si fosse voluto condurre da scienziato sarebbe spettato solo descrivere il diritto quale di fatto è, e non valutare come il diritto avrebbe dovuto essere, specialmente ove le surrettizie raccomandazioni *de lege* o *de sententia ferenda* venivano spacciate per adiafore descrizioni dell'esistente. In questo secondo senso, la lotta per la scientificità della giurisprudenza non era più una difesa “dall'interno”, da parte dei giuristi, delle proprie prerogative e dell'autonomia (ai limiti dell'impenetrabilità) del proprio lavoro, ma era piuttosto un attacco “dall'esterno”, condotto soprattutto da parte di filosofi del diritto assai poco deferenti verso la giurisprudenza tradizionale, e che volevano riformare la conoscenza giuridica a tutto vantaggio non solo dell'onestà intellettuale, ma anche di valori come la democrazia, la certezza del diritto, la separazione dei poteri. Potrebbe sembrare strano a chi si accosti superficialmente a queste questioni, ma in definitiva la rivendicazione della avalutatività della scienza giuridica, lungi dall'essere ispirata da uno sterile feticismo per la “purezza” del giurista, era essa stessa una lotta politica.

Questi dibattiti oggi sono quasi del tutto superati. Infatti, soprattutto a partire dagli anni '70, è emersa con prepotenza la dimensione politica della giurisprudenza, che ha affiancato (anche se non soppiantato) la tradizionale aspirazione al tecnicismo e alla “purezza” di una parte dei giuristi. Non solo. È l'idea stessa che la scienza in sé sia scevra da valutazioni, che sia una descrizione oggettiva di dati di realtà, che è progressivamente entrata in crisi anche tra i cultori delle scienze “dure”: lasciando così i giuristi (*alcuni* giuristi) da soli a reclamare un'improbabile oggettività che nemmeno le scienze naturali ritengono ormai di avere.

L'ultima puntata di questa storia ha un sapore abbastanza crepuscolare. Tramontati gli ideali del tecnicismo e dell'autonomia (spinta talvolta fino all'autoreferenzialità) della scienza giuridica, i giuristi sembrano ora aver rinunciato anche a qualunque ambizione di egemonia culturale nel gioco tra i tre signori del diritto (giuristi, giudici, legislatori). E, anche se con qualche decennio di ritardo, le placide acque del “riflusso” sono arrivate a bagnare anche la cittadella dei giuristi. La “scienza giuridica”, quantomeno quella italiana, sembra adesso schiacciata da un

duplice assedio del presente: il micro-commento all'ultima novella legislativa da una parte, e la celebrazione dei fasti del diritto giurisprudenziale dall'altra.

Di questa perdita di identità, i contributi di Antonio Carratta, Aurelio Gentili e Roberto Pardolesi, che ospitiamo in questo fascicolo, sono un affresco efficace e impietoso.

GIORGIO PINO